CAMMINIAMO CON LORO

Lancio di apertura

Comunicare con i figli, oggi, può sembrare un'impresa complessa e ricca di sfide. Bambini e ragazzi crescono immersi in un contesto saturo di smartphone, tablet e strumenti digitali e ormai interagiscono precocemente con algoritmi e applicazioni di Intelligenza Artificiale che rispondono istantaneamente alle loro domande, offrono una compagnia costante e sembrano persino comprendere i loro stati d'animo più intimi.

L'IA ci illude di poter avere un interlocutore perfetto e sempre disponibile: fornisce risposte immediate a ogni dubbio, non manifesta mai stanchezza o insofferenza e assicura un dialogo senza giudizio.

La comunicazione autentica, però, non si riduce a un semplice scambio dati o a un rapido reperimento di informazioni: è un processo articolato che richiede tempo, pazienza e profonda empatia. La comunicazione vive di gesti concreti, sguardi condivisi, toni di voce, espressioni del volto e della piena condivisione del contesto in cui si vive. Questa è l'essenza stessa dell'incontro umano; un incontro che la tecnologia, pur offrendo una connessione continua e immediata, rischia di semplificare o svuotare, rendendo i legami interpersonali e familiari più superficiali e fragili.

La tecnologia e i dispositivi digitali rappresentano indubbiamente risorse utili e opportunità straordinarie di scoperta, ma non possono e non devono mai sostituire la presenza reale, il tempo di qualità e l'attenzione totale che dedichiamo ai figli. Comunicare in modo vero richiede tempo, sguardi, pazienza e la capacità di accogliere le fragilità dell'altro. Mentre l'IA offre scorciatoie, la relazione umana offre profondità.

Educare significa quindi mostrare ai figli che la vita non è fatta solo di risposte veloci, ma anche di tempi lenti, ascolto e condivisione. L'IA risponde, le persone amano.

Di fronte a questo scenario, sorge spontanea e urgente una domanda fondamentale: stiamo davvero costruendo un dialogo profondo con i nostri figli o ci stiamo rassegnando a convivere passivamente sotto lo stesso tetto, vicini nello spazio ma isolati ognuno dietro al proprio schermo?

Annuncio

Nel brano dei discepoli di Emmaus Gesù si mette in cammino accanto ai due discepoli disorientati e delusi, offre un esempio di comunicazione autentica, che nasce innanzitutto dalla vicinanza e dalla semplicità dei gesti.

I discepoli di Emmaus

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Gesù cammina accanto ai discepoli di Emmaus, rispettando il loro ritmo e ascoltandoli con pazienza. Non si impone e non dà soluzioni pronte, ma fa domande che li aiutano ad aprirsi, permettendo loro di esprimere dubbi e tristezze senza paura di essere giudicati. Questo è un bellissimo esempio per noi genitori: ascoltare davvero i figli non significa solo sentire le loro parole, ma camminare al loro fianco, rispettare i loro tempi di crescita e capire il loro mondo.
Talvolta, invece, commettiamo l'errore di giudicare subito o di dare risposte pronte prima ancora di aver compreso quello che vogliono dirci. Chiediamoci: **riusciamo a creare uno spazio sereno dove i nostri figli possono parlare liberamente, sentendosi accolti per quello che sono?**

È in un gesto apparentemente semplice quello in cui i discepoli riconoscono Gesù: spezzare il pane insieme a tavola. È la condivisione concreta, il "ci sono qui con te", che ridà speranza. Anche in famiglia, i nostri figli non hanno bisogno di discorsi complicati, ma di gesti reali e di attenzioni quotidiane. Nella frenesia di ogni giorno, **quali sono quei piccoli riti che ci uniscono davvero?** Può essere una cena senza cellulari, un abbraccio inaspettato o un momento dedicato ad ascoltarli davvero: sono questi i gesti che li fanno sentire amati e importanti.

Proposta

In un contesto in cui la tecnologia e l'intelligenza artificiale solo elementi imprescindibili della nostra quotidianità, è fondamentale condurre una riflessione attenta e notare una differenza profonda e insuperabile: comunicare e interagire con un'IA è qualcosa di radicalmente diverso dal relazionarsi e dal costruire un legame autentico con una persona in carne ed ossa.
Dividiamoci allora in piccoli gruppi di lavoro per riflettere insieme e avviare un confronto attivo ed edificante. Ogni gruppo riceverà alcuni foglietti, ciascuno recante una frase emblematica ed espressiva delle difficoltà, dei dubbi e dei vissuti emotivi tipici dei ragazzi e dei giovani di oggi, come le seguenti:

- "Non mi sento all'altezza dei miei compagni"
- "Studiare non serve a nulla"
- "Nessuno mi capisce"
- "Mi sento solo"

In un primo momento, proviamo ad ipotizzare e ad analizzare in gruppo come risponderebbe un'Intelligenza Artificiale o un assistente digitale a ciascuna di queste provocazioni. L'IA potrebbe offrire soluzioni rapide, consigli logici, schemi precostituiti e statisticamente prevedibili con immediatezza ed efficienza
In un secondo momento, confrontiamoci apertamente su ciò che rende unico, profondo e assolutamente insostituibile il ruolo di un genitore e di una presenza di un adulto di riferimento.
In plenaria, riflettiamo infine sul valore inestimabile di uno sguardo intriso di affetto, di un abbraccio sincero nei momenti di fragilità, di un ascolto empatico privo di giudizio e di una presenza reale e partecipe lungo il cammino di crescita dei nostri figli.

È tempo per noi

In famiglia scriviamo su un biglietto un piccolo gesto di cura che ci impegniamo a fare durante la settimana (ad esempio: *un abbraccio al mattino, due chiacchiere prima di dormire, cucinare insieme*). Ritagliamoci ogni giorno un momento senza schermi per dedicarci spazio e attenzione vera.

Preghiera finale

Preghiera di Emmaus

Cammina con noi, Signore Gesù,
come facesti coi viandanti di Emmaus.
Apri la mente smarrita e la fede esitante
al dono della tua Parola,
alla comprensione della Croce,
all'accoglienza fiduciosa
di questo nostro tempo abitato da Te.
Fa' ardere il cuore della nostra Chiesa
che prega e riflette cercando strade di Vangelo.
Nello spezzare con noi e per noi il Pane che Tu sei,
raccoglici nella comunione
che ci fa discepoli dell'unico Maestro.
Rimani con noi
quando ci avvolge la sera
del dubbio e della stanchezza.
Irradia su di noi la vivida luce
dell'alba di Pasqua che illumina il mondo
e ogni giorno fa nuova la nostra speranza.
Amen.